

## **Il percorso della maternità: gravidanza, parto e allattamento al seno**

*Linda Laura Sabbadini\**

In Italia, fino ad oggi, sono stati condotti pochi studi a livello nazionale volti a valutare l'assistenza in gravidanza e al parto. Inoltre, negli ultimi anni, anche la tradizionale rilevazione delle nascite condotta dall'Istat ha subito un'interruzione ed è ancora in fase di sperimentazione la nuova rilevazione con i certificati di assistenza al parto. Le informazioni raccolte con l'Indagine multiscopo rappresentano quindi un utile supporto conoscitivo per tutti coloro che si occupano di assistenza alla nascita nel nostro Paese.

I risultati evidenziano tendenze comuni a tutto il territorio, quali l'eccessiva medicalizzazione della gravidanza e del parto, ma anche forti differenze tra le regioni soprattutto per il tipo di struttura cui le donne si rivolgono, le scelte delle gestanti per quanto attiene la preparazione al parto e la partecipazione del partner, la disponibilità delle strutture ad accogliere tali richieste.

Appare innanzitutto rilevante la crescita del ricorso al taglio cesareo passato, secondo quanto risulta dalla rilevazione Istat sulle nascite, dall'11,2% del 1980 al 29,8% del 1997 con una collocazione dell'Italia ben al di sopra delle indicazioni OMS del 10-15%.

Il ricorso al taglio cesareo, presenta, secondo i dati dell'indagine multiscopo, una differenziazione territoriale molto forte: dal 35,8% nelle Isole al 24,5% nel Nord-Ovest (con un picco al 38,8% in Campania ed un minimo del 15,5% a Bolzano).

Un utile indicatore dell'eccesso di medicalizzazione in gravidanza è il numero di ecografie effettuate durante la gestazione. A fronte delle tre ecografie raccomandate dal protocollo nazionale di assistenza alla gravidanza, il numero mediano di ecografie è stato pari a cinque e ben il 24% del campione ha eseguito sette o più esami ecografici in gravidanza. A conferma di un diffuso sovrautilizzo delle prestazioni diagnostiche, per le donne con gravidanze a rischio si osserva un numero medio di ecografie di poco superiore a quello rilevato per le donne senza disturbi in gravidanza: 5,9 per chi ha avuto minacce d'aborto e 6,2 per chi ha sofferto di gestosi rispetto a un 4,8 per le donne senza alcun disturbo.

Per quanto riguarda i fenomeni con nette variazioni a livello territoriale, si osserva innanzitutto la diversa distribuzione per età al parto. Scelgono di avere figli dopo i 34 anni molte più donne nel Centro (26,5%) e nel Nord (circa 22%) rispetto al Sud (17,2%) e alle Isole (18%). Al contrario nel Sud e nelle Isole sono molto più numerose le donne che hanno figli prima dei 25 anni (rispettivamente 14,7% e 18,2% a fronte di una quota del 6,7% nel Centro Italia).

La maggior parte delle donne italiane (l'89,1%) partorisce in una struttura pubblica; seguono, a grande distanza, le strutture private accreditate (6,2%) e quelle private (4,4%), ma il ricorso alla struttura pubblica per il parto è maggiore al Nord e al Centro - nel Nord-Est raggiunge il 95,2% - e molto più basso nell'Italia Meridionale (81,3%), dove l'11,6% delle donne si rivolge all'assistenza sanitaria privata.

Si osservano forti differenze territoriali anche per la partecipazione a corsi di preparazione alla nascita, che rappresentano un utile strumento per aumentare la consapevolezza delle donne e che risultano associati ad una riduzione di esiti negativi per la salute della madre e del bambino. Mentre nel Nord le donne che frequentano corsi di preparazione alla nascita superano il 40% e nell'Italia centrale la percentuale si mantiene abbastanza elevata (38,3%), nel Sud solo il 10,4% delle donne ha partecipato a questi corsi. Fra quante non hanno partecipato a corsi di preparazione al parto, ben il 29,3% delle donne residenti in Italia meridionale ed il 28,2% di quelle dell'Italia insulare dichiara di non aver potuto frequentare i corsi di preparazione al parto per mancanza di servizi disponibili.

---

\* Direttore Centrale - Istituto Nazionale di Statistica

Il padre è presente nel momento del travaglio o del parto nella quasi totalità dei casi nel Nord-Ovest (85,5%), mentre solo il 31,7% delle donne residenti nel Sud ed il 48,4% nelle Isole l'ha avuto vicino durante la nascita. Complessivamente il 25,4% delle donne non ha avuto nessuno vicino al momento del travaglio o del parto; nel Sud e nelle Isole tale quota sale rispettivamente al 48,4% ed al 37,4%. Fra quante sono state sole al momento della nascita del loro bambino ben il 46,7% ha riferito che ciò è avvenuto per imposizione della struttura sanitaria. La percentuale sale al 59,7% nell'Italia insulare ed al 58,7% in quella meridionale.

Appare invece positiva la crescita diffusa dell'allattamento al seno (con la sola eccezione di Calabria e Sardegna) che passa complessivamente dal 76% del 1994 all'81,1% del 1999-2000. Nelle regioni dove si rilevavano percentuali più basse di allattamento al seno, cresce la quota di donne che allattano per un breve periodo (0-3 mesi) mentre nelle regioni dove, nel 1994, risultava più diffusa la pratica dell'allattamento, aumentano in modo prevalente le donne che allattano i loro bambini per un periodo prolungato (7 mesi e più).

Anche per l'allattamento si osserva una forte variabilità sul territorio. In Sicilia (60,5%), Liguria (72%) e Calabria (73,4%) si allatta molto meno. In queste regioni ed in Puglia è bassa anche la quota di donne che ha un periodo di allattamento esclusivo al seno.